CGIL
POTENZA

19 DICEMBRE 2012

USCIRE DALLA CRISI, INVESTIRE SUL LAVORO

USCIRE DALLA CRISI, INVESTIRE SUL LAVORO

La deriva che caratterizza questa fase storica del Paese ci impone di affrontare diversi punti di criticità del sistema nella sua struttura economica, sociale e morale. Abbiamo l'esigenza forte di ripartire dall'analisi dei nodi strutturali, individuando e definendo direttrici chiare, sulle quali costruire le nostre azioni, le nostre battaglie politiche e sociali, in condivisione le con le istanze provenienti dal territorio.
Le tante vertenzialità in essere, l'aumento della cassa-integrazione/mobilità e del tasso di disoccupazione, hanno raggiunto ormai livelli da allarme sociale.

I dati sull'economia della Basilicata, diffusi con il 19° rapporto della Banca d'Italia, sono un bollettino di guerra:

- settore industriale con un -4,3%;
- aumento del 4,5% delle ore di Cassa Integrazione;
- diminuzione marcata degli Investimenti per tutto il 2012.

Questi dati vanno letti assieme al calo del 3,1%, nel 2011, delle esportazioni delle imprese lucane a fronte di una crescita sostenuta in Italia (11,4%). La flessione è in larga parte attribuibile alle vendite all'estero di autoveicoli (circa 2/3 dell'export regionale) che hanno registrato una riduzione del 5,8%, in controtendenza rispetto all'andamento delle esportazioni di autoveicoli dell'Italia e del Mezzogiorno.

Per queste ragioni, riteniamo si debba agire sulle cause all'origine della crisi e non solo, come è stato fatto sino ad oggi, sulle conseguenze. Occorre un cambiamento politico radicale nell'utilizzo delle risorse economiche da parte del governo Regionale, concentrando le risorse finanziarie in settori ben definiti che posseggono potenzialità da valorizzare.

Bisogna attivare una chiara politica di sviluppo, che premi i fattori di competitività, l'innovazione, la capacità di stare in rete, la crescita dimensionale, la nuova imprenditorialità, soprattutto giovanile, il welfare, che punti sulla crescita occupazionale e sulla erogazione di servizi di qualità quali elementi di progresso.

A tal riguardo come Camera del Lavoro Territoriale di Potenza, condividendo le analisi e le proposte della CGIL di Basilicata, riteniamo di dover fare della difesa del lavoro che c'è, pubblico e privato, dell'emersione del lavoro nero, della creazione di nuove opportunità occupazionali, le coordinate della nostra azione politica e vertenziale.

Ripartire dalle politiche infrastrutturali del territorio provinciale, connettendo Potenza, e la Basilicata, alle grandi dorsali verticali, adriatiche e tirreniche, lavorando alla definizione

delle “incompiute”, costituisce condizione necessaria per lo sviluppo industriale favorendo l’accesso ai mercati delle imprese locali, attraverso uno strutturato sistema per la mobilità e logistica che oggi risulta fortemente penalizzato.

Occorrono politiche per lo sviluppo industriale che, partendo dai tanti fallimenti delle politiche di reindustrializzazioni, sappiano aggredire i nodi di fondo di una presenza imprenditoriale debole a dimensione ridotta.

Crescere significa puntare su investimenti che mirino a superare le debolezze strutturali del nostro sistema produttivo composto oggi da poche grandi imprese scarsamente integrate con il tessuto imprenditoriale locale, dal punto di vista delle forniture e/o dei servizi.

Resta pressoché sconosciuta la logica della filiera, che invece riteniamo sia la strategia vincente se si cerca la crescita condivisa del territorio e l’utilizzo integrato delle sue risorse ed energie. FIAT e indotto auto motive, Barilla, Ferrero, ENI sono i grandi stabilimenti e gruppi che dovrebbero sostenere queste dinamiche. Manca, di fatto, un tessuto di medie imprese industriali, diversamente dagli altri contesti regionali: non esistono, cioè, veri distretti industriali, almeno limitatamente alla provincia di Potenza.

Alcuni comparti sono stati scarsamente sostenuti anche se produttivamente interessanti. Pensiamo, ad esempio, alla meccanica di precisione per il settore dell’auto. Non ci sono all’orizzonte significativi nuovi investimenti di natura industriale che dovrebbero vedere la localizzazione in Basilicata di nuove imprese.

Per avviare un processo di sviluppo capace di generare nuova occupazione, stabile e duratura, occorre orientare e concentrare tutte le risorse su specifici settori :

1) Automotive
2) Petrolio ed energia
3) Agroindustria
4) Infrastrutture, reti , innovazione e servizi
5) Welfare e Ammortizzatori sociali

AUTOMOTIVE

Il futuro della Sata di Melfi è strettamente collegato con la crisi del settore dell’auto che imperversa in tutta Europa.

Da gennaio 2011 l’azienda ha fatto costantemente ricorso alla cassa integrazione ordinaria (cigo) e da ottobre 2011 di fatto si è lavorato nello stabilimento solo tre giorni a settimana: ad oggi, 42 settimane di cigo che potrebbero determinare nell’immediato futuro

il passaggio dalla cigo alla cassa integrazione straordinaria (CIGS), il che è già accaduto per alcune industrie dell'indotto.

Non è più possibile arenarsi in un finto dualismo costo del lavoro/sviluppo: la FIAT, che più di altre aziende ha goduto di investimenti pubblici, non può più sottrarsi ad un confronto reale sulle ipotesi future di sviluppo dell'automotive in Basilicata.
Se la FIAT non è in grado di saturare gli impianti occorre guardare ad altri produttori che siano in grado di utilizzarli appieno.
Ecco perché è necessario puntare su investimenti che guardino alla qualità del prodotto ed in particolare alla produzione di veicoli innovativi da punto di vista della motorizzazione, mirando allo sviluppo di un polo industriale del SUD che coniughi le lavorazioni tradizionali presenti con l'attività di ricerca di nuovi materiali per la produzione di automobili a basso impatto ambientale (motorizzazioni ibride, a idrogeno o elettriche). Occorre pensare ad un progetto aperto alla costituzione di una filiera meridionale dell'automotive, connettendo tra loro le produzioni di Termoli, Bari, Melfi, della Campania per renderci produttori, e non solo clienti, delle future automobili a basso impatto ambientale.
Questo richiede investimenti in termini di formazione puntando verso una maggiore specializzazione dell'indotto attraverso il potenziamento delle attività di ricerca, sperimentazione e progettazione su nuovi materiali da realizzarsi attraverso una più strutturata collaborazione con l'Università della Basilicata e con gli altri organismi di ricerca presenti in regione e nel resto del Mezzogiorno nonché con il rafforzamento del campus tecnologico, finanziato dalla regione Basilicata, orientandone l'attività verso la ricerca di nuovi prodotti, tecnologie e materiali (scocche e interni).
Come chiaramente è emerso dalla "Piattaforma delle CGIL meridionali e della CGIL nazionale per tutelare l'occupazione nel settore dell'automotive", presentata in occasione dell'Assemblea generale tenutasi a Melfi il 29 ottobre 2012, è pertanto necessario, nel breve periodo, puntare sull'innovazione della filiera produttiva, soprattutto in relazione al riposizionamento della stessa sulla frontiera tecnologica (efficienza energetica, propulsioni alternative, nuovi materiali etc.) :
- sostenere l'acquisizione di produzioni e/o lavorazioni nel secondo e terzo livello di fornitura da parte delle imprese locali attraverso il potenziamento e la qualificazione delle piccole imprese artigiane (manutenzione impianti, logistica e impiantistica generale, servizi commerciali);
- incentivare la diversificazione produttiva, direzionandola anche verso altri settori (altri mezzi di trasporto, elettrodomestici, edilizia);
- incentivare le aggregazioni tra grandi, medie e piccole imprese del settore per agevolare la collaborazione con gli atenei e i centri di ricerca pubblici e privati
- potenziare l'attività di ricerca su nuove tecnologie e materiali .

PETROLIO ED ENERGIA

Il sistema energetico costituisce un fattore strategico per il rilancio economico e produttivo di questa regione.

E' necessario puntare con chiarezza ad un modello energetico e di sviluppo in grado di contemperare il sostegno al sistema produttivo con la tutela della salute, dell'ambiente e del lavoro: in sintesi, garantire uno sviluppo ecosostenibile.

Questo significa che il futuro energetico, in linea con le indicazioni contenute nella Tabella di Marcia per l'energia 2050 adottata dalla Commissione Europea, passa attraverso una energia de carbonizzata, passa attraverso l'adozione di misure di efficienza e risparmio energetico, passa attraverso l'incremento della produzione delle energie rinnovabili.

Tutto questo va coniugato con le estrazioni petrolifere presenti sul nostro territorio, il che per noi significa che la Basilicata ha raggiunto il suo limite massimo di sacrificio in termini di territorio da destinare all'estrazione di idrocarburi. Auspichiamo che la decisione della Giunta regionale di impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale la norma sulle competenze delle regioni in materia di attività estrattiva (art. 38, comma 1, D.L. n. 83 del 22/06/2012) vada esattamente in questa direzione.

Nel 2011 la produzione di petrolio, in Italia, è stata di 5,28 milioni di tonnellate. Le regioni nelle quali si ha maggior produzioni di olio in terraferma sono la Basilicata con il 71% e la Sicilia con il 12%.

La Basilicata ha corrisposto circa 3,8 milioni di tonnellate di petrolio e circa 1,2 milioni standard metri cubi di gas; alla fine del 2010 erano maturate royalties per circa 793 milioni di euro, di cui circa 674 milioni di euro accreditati alla Regione Basilicata.

Oggi dopo la firma del protocollo d'intesa tra CGIL CISL UIL Regione Basilicata e ENI, che rappresenta il risultato positivo di un lungo e attento lavoro che, da gennaio 2009 ad oggi, si è snodato in un percorso fatto di assemblee con i lavoratori, presidi, manifestazioni, l'obiettivo deve essere quello di una costante ed effettiva applicazione dei contenuti dell'accordo.

L'istituzione della postazione permanente del 118, di un presidio dei Vigili del Fuoco integrato con la Protezione Civile, di un nucleo di primo intervento specialistico anti veleni e tossicologico, l'utilizzo di innovativi sistemi di monitoraggio ambientale da parte dell'ARPAB e la loro divulgazione sono solo alcuni dei più significativi interventi previsti.

Ora sarà necessario monitorare sull'applicazione di quanto definito nell'accordo, occorrerà verificare che gli impegni presi dai soggetti firmatari (Regione,ENI, Confindustria, Confartigianato, Alleanze Cooperative Italiane, Confapi) siano effettivamente mantenuti, occorrerà vigilare sulla effettiva indipendenza dalla politica e dagli interessi economici privati dell'ARPA Basilicata: è questa la sola strada perseguibile per coniugare la tutela della salute, dell'ambiente e il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Dal 2015 dovrebbe entrare in produzione anche il giacimento di Tempa Rossa che porterà al 10% il contributo della Regione Basilicata al bilancio energetico nazionale.

Il nostro impegno va nella direzione dell'estensione del contratto di sito a questa nascente

realtà produttiva. Tanto è stato chiaramente ribadito in occasione della "Presentazione del secondo rapporto CGIL sulle estrazioni petrolifere in Basilicata", tenutasi a Corleto il 28 novembre u.s.

Allo stesso modo crediamo che siano obiettivi condivisibili quelli di favorire il massimo delle azioni possibili atte determinare nuove ricadute industriali in relazione all'attività estrattiva esistente, puntando ad esempio al trasferimento di quelle competenze tecnologiche e di ricerca oggi concentrate ancora in Lombardia e dove ENI ha il proprio headquarter; vanno impegnate le compagnie petrolifere e la Regione Basilicata in investimenti diversi nel campo delle fonti rinnovabili, settore nel quale l'ENI è del resto presente, dando concreta attuazione al progetto del distretto energetico della Val d'Agri; vanno infine, probabilmente, riviste anche parte delle destinazioni dei finanziamenti del Programma Operativo Val d'Agri per la quota di risorse destinate al sostegno alle attività produttive perché parte di queste siano più coerenti con gli investimenti che si intendono promuovere, ad esempio, nel settore delle fonti rinnovabili, considerato che finora le risorse spese sono state in grado a malapena di compensare la perdita occupazionale nel settore secondario registrata nell'area.

La crescita qualificata dell'occupazione, la diversificazione degli investimenti industriali nel settore delle rinnovabili e un più rigoroso controllo delle conseguenze ambientali, insieme alla tutela sanitaria dei lavoratori del settore e della popolazione, sono oggi le contropartite necessarie per le due concessioni oggi esistenti che meritano di rimanere costantemente all'attenzione dell'opinione pubblica.
Il livello di presenza delle aziende nel territorio descrive un quadro ben lontano dall'ipotetica formazione di un distretto industriale petrolifero in Basilicata, sull'esempio di quello di Ravenna, in particolare per la scarsa presenza di imprese attive nel campo dell'ingegneria, come nel campo della produzione di impianti o componenti meccanici ed elettromeccanici per l'industria petrolifera.
Questa debolezza risente naturalmente dal fatto che la maggior parte delle attività di progettazione relativamente alla ricerca mineraria sono rimaste allocate a Milano.

Riteniamo necessario inserire, nell'ambito delle compensazioni economiche riconosciute al territorio, alcune linee future di intervento per generare nuove possibili ricadute industriali:
-prevedere insieme agli investimenti che ENI ha dichiarato di voler effettuare nei prossimi anni di determinare le condizioni per il trasferimento in Val d'Agri di capacità industriali e di Know how a livello locale;

-concreta realizzazione in Val d'Agri di un distretto energetico regionale imperniato principalmente sul tema delle energie rinnovabili;

-investimenti diversi di ENI nel campo delle energie rinnovabili soprattutto in termini di

trasferimento di know how e di nuove iniziative imprenditoriali, ENI del resto possiede già uno stabilimento a Guidonia che produce pannelli fotovoltaici ed utilizza le competenze di ENIPOWER per la produzione e la commercializzazione di pannelli fotovoltaici.

-una migliore e più efficace spesa delle royalty impiegate nel sostegno alle attività produttive nell'area del PO Val d'Agri, (polo di ricerca e produzioni di materiali dediti alla bio-edilizia). Anche in questa circostanza una migliore capacità programmatoria (pensiamo al tema delle rinnovabili) potrebbe consentire un impiego più efficace sotto il profilo dell'occupazione.
Le prospettive di sviluppo del settore delle energie rinnovabili (idrico, eolico, solare, geotermico e biomasse) appaiono decisamente interessanti e possono rappresentare un volano di crescita economica attraverso il rilancio di misure di credito finalizzato e la predisposizione, di concerto con le istituzioni preposte, di adeguati strumenti di garanzia collettiva.

AGROINDUSTRIA

Il comparto dell'agro-industria è connotato dalla presenza, sul territorio, di una serie di piccole imprese agroalimentari legate alle produzioni agricole locali e di gruppi industriali nazionali o esteri che trasformano, per le loro produzioni, materie prime agricole importate da fuori regione, o, in alcuni casi dall'estero; lo stesso fenomeno, peraltro, si verifica per tutto ciò che riguarda i materiali da imballo delle merci, i servizi di manutenzione ecc.

In questo scenario, come già delineato nel primo rapporto sull'industria agroalimentare presentato il 18 maggio u.s., riteniamo necessario investire nel comparto sviluppando una politica industriale che punti alla creazione di una vera e propria filiera dell'agroindustria attraverso:
- la creazione di un indotto locale per le produzioni dei grandi gruppi industriali;
- la valorizzazione e il consolidamento delle risorse imprenditoriali locali che non hanno la forza individuale di interfacciarsi con la struttura industriale, anche attraverso la promozione di strumenti consortili ;
- gli investimenti nel campo della ricerca, favorendo l'attività di Università, CNR, Agrobios, Alsia;
- la promozione dell'insediamento di nuove aziende sul territorio;
- il rafforzamento delle opportunità occupazionali e i diritti contrattuali dei lavoratori del settore, compresi quelli impiegati stagionalmente o con contratti a termine, attraverso un'adeguata formazione professionale.

Occorre, cioè, creare distretti ed indotti per costruire una filiera produttiva attorno alle grandi multinazionali che sono presenti in Basilicata (Ferrero, Barilla, Coca Cola, Cargill, Italmalt Norda, La Doria, solo per citarne alcune) e non limitarsi ad esserne solo consumatori, sviluppando il legame con il territorio attualmente consistente nella mera localizzazione delle aziende nella nostra terra.

Tale legame, come è chiaramente emerso nell'iniziativa realizzata a Genzano di Lucania il 20 ottobre u.s., dal titolo "Completamento dello schema idrico Basento-Bradano, rilevanza infrastrutturale, ricadute occupazionali, sviluppo locale della filiera agricola ed agroalimentare", richiede il necessario potenziamento delle infrastrutture sul territorio, potenziamento funzionale alle linee di sviluppo agricolo che si intenderà perseguire in linea con le direttrici della Politica Agricola Comunitaria per il settennio 2014-2020.

INFRASTRUTTURE, RETI, INNOVAZIONE

In questo momento di grave crisi economica, riteniamo che il rilancio dell'economia passi anche necessariamente attraverso il rilancio dell'edilizia: sostenere il settore delle costruzioni significa sostenere l'intera economia provinciale , infatti questo settore è l'unico in grado di svolgere un ruolo di traino per tutti gli altri settori, le analisi economiche dimostrano che il settore delle costruzioni acquista beni e servizi per l'80% dall'insieme dei settori economici, ed il tutto lo fa quasi ed esclusivamente dalla produzione interna, ben oltre il 95%-, questo settore è quello che ha il maggior effetto moltiplicatore, i dati indicano che una domanda di un milione di euro, genera una ricaduta di ben 3,374 milioni di euro.

Occorre recuperare la scarsa efficienza delle stazioni appaltanti locali- in questa Provincia sono oltre 200- realizzando poche, ma efficienti stazioni appaltanti che siano in grado di eseguire l'opera sin dalla fase della programmazione e fino alla consegna dei lavori.

Infine, la tendenza va verso la qualità ed il risparmio energetico, per questo occorre la creazione di un vero e proprio polo tecnologico, che vada oltre la ricerca, e passi da questa alla realizzazione di materiali dediti alla bio edilizia, polo da allocare nell'area sud della Provincia (Lagonegrese-Senisese) area a forte presenza boschiva, la materia prima più importante per la realizzazione di questi materiali.

In quest'ottica assume valore strategico l'immediata messa in sicurezza delle attività economiche e commerciali e pubbliche presenti nell'area del Parco nazionale del Pollino (versante lucano) colpite dallo sciame sismico nelle ultime settimane

In funzione di una idea di sviluppo e di messa in sicurezza del territorio le infrastrutture rivestono un ruolo di primo piano: strade, reti, acqua, energia e lavori di messa in sicurezza vanno contabilizzati fuori dai patti di stabilità, perchè propedeutiche allo sviluppo; non possiamo solo fare i conti con le austerità.

Non possiamo più assistere a cattedrali nel deserto o ancor peggio ad incompiute, le infrastrutture vanno programmate, finanziate e realizzate; condizioni imprescindibili sono: evitare infiltrazioni mafiose, fondi certi e progetti definitivi.

Anche l'esistenza di una infrastruttura tecnologica efficiente è una condizione primaria per la crescita, lo sviluppo e il benessere di una comunità, in particolare per un territorio vasto e difficile come quello della provincia di Potenza.

Con Obiettivo Basilicata 2012, si è inteso creare, tra le altre cose, i presupposti per il completamento delle infrastrutture e il superamento definitivo del digital divide.

Larga banda vuol dire nuove possibilità di accesso alle informazioni e ai servizi per tutti,

potenziale d'innovazione e d'ampliamento del mercato di riferimento per le imprese, più efficienza e trasparenza per la pubblica amministrazione (Agenda Digitale, contenuta nel decreto Sviluppo 2.0).

E' necessaria un'attenzione costante a questi temi che significano, in particolare oggi e in un territorio come il nostro, possibilità di accesso a servizi e diritti anche per chi risiede in zone "difficili". Occorre verificare costantemente lo stato dell'arte e farsi fautori, se necessario, di iniziative e azioni per sollecitare istituzioni, politici e altri attori in campo a mettere in atto tutto quanto necessario per il superamento totale del digital divide.

WELFARE, CONTRATTAZIONE SOCIALE, PARI OPPORTUNITA'

Una contrattazione territoriale, allineata con i processi di riforma dell'attuale governance locale, risulta strategica nell'ambito di una più ampia visione dell'azione sindacale che non è più limitata alla sola fabbrica o all'ufficio.

È necessario intercettare i bisogni dei lavoratori e pensionati che scaturiscono, nella quotidianità, dalla loro situazione reddituale e sociale.

In particolare, anche sull'onda del risultato ottenuto sulla rimodulazione delle fasce di esenzione dei ticket sanitari, intendiamo focalizzare la nostra attenzione sulla costruzione di un sistema di welfare che contenga in se elementi di effettiva equità e giustizia sociale.

Le politiche di welfare rappresentano per noi un investimento economico e sociale imprescindibile, sia sotto il profilo etico, della riaffermazione di una tutela universalistica dei diritti, sia sotto il profilo più squisitamente economico.

La necessaria correlazione tra sviluppo e benessere rende, infatti, gli investimenti sulla spesa sanitaria e sociale fattori essenziali per la competitività di un paese, di una regione, assurgendone a volano di sviluppo.
Ecco perché, anche attraverso la contrattazione sociale territoriale dobbiamo contribuire a ribaltare l'errato assioma in base al quale il welfare è un mero costo, una spesa da tagliare. In quest'ottica la valorizzazione dei bisogni collettivi, con il benessere sociale che ne consegue, può diventare strumento per creare nuovo e qualificato lavoro.
Le Camere del Lavoro diventano strategiche nella loro funzione di luogo di intercettazione dei bisogni reali, bisogni da riportare sui tavoli della contrattazione territoriale per avvicinare i servizi alle persone.
Dobbiamo continuare a batterci per servizi pubblici di qualità, che siano in grado di garantire livelli essenziali di assistenza appropriati attraverso la piena realizzazione dell'ntegrazione socio-sanitaria; particolare attenzione vogliamo porre sul tema delle liste di attesa, esigendo un rigoroso monitoraggio delle liste e del relativo sistema degli accessi.
Rilevanza centrale nelle nostre politiche di welfare assumono i servizi educativi per l'infanzia e le misure per la non autosufficienza: si tratta, infatti, di due segmenti che, oltre a costituire

elementi di garanzia per il raggiungimento dei livelli essenziali di assistenza, realizzano misure di sostegno all'occupazione femminile nell'ottica delle pari opportunità di genere.

Per quanto riguarda le misure da adottare per far fronte, nell'immediato, alla crisi occupazionale, spesso aggravata dal fatto che domanda e offerta di lavoro non si conoscono, non comunicano, e non vengono orientate (nell'errata convinzione che in un libero mercato domanda e offerta incontrandosi spontaneamente possano stabilire il loro giusto prezzo), è indispensabile un rafforzamento del sistema degli ammortizzatori sociali.
Il ricorso alla cassa Integrazione Guadagni, esprime l'eccedenza occupazionale a carico delle imprese rispetto ai livelli ritenuti adeguati per lo svolgimento dell'attività produttiva, rappresentando un indicatore particolarmente importante per valutare le prospettive della domanda di lavoro prevista nel breve termine.
Nel periodo marzo-maggio 2012, gli esuberi di personale nelle imprese che operano nella provincia di Potenza possono essere stimati in 3.700 unità equivalenti a tempo pieno.
La maggior parte di questi esuberi si concentra nei settori: metalmeccanico (FIAT e indotto), manifatturiero in genere (mobile imbottito, artigianato, edilizia) nei quali aumentano sia le ore dei cassa integrazione che i lavoratori licenziati.
Inoltre, molte imprese che avendo le loro direzioni in altre Regioni, al profilarsi della crisi hanno cessato e cessano l'attività industriale in Basilicata, con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro.
In particolare, l'indotto delle grandi aziende del mobile imbottito, che hanno tutte cessato l'attività, e l'indotto del settore automotive oggi fanno registrare una vasta platea di lavoratori che sono senza sostegno al reddito e, che dovranno fare ricorso alla cassa integrazione in deroga.
La Regione ha dal suo canto impegnato forti investimenti a sostegno di nuovi insediamenti produttivi, legandoli alla ricollocazione dei lavoratori che fruiscono degli ammortizzatori sociali in deroga.
Per la piena realizzazione di un buon welfare locale, riteniamo, altresì, necessario che la regione mantenga gli impegni assunti per le politiche di sostegno al reddito.
L'aumento esponenziale del ricorso agli ammortizzatori sociali da parte del sistema produttivo lucano, in particolare per quanto riguarda gli ammortizzatori in deroga, ci pone di fronte ad una grave emergenza sociale. La mobilità in deroga rappresenta uno strumento per poter garantire il reddito alle famiglie degli espulsi dal mondo del lavoro.
E', pertanto, cruciale tenere alta l'attenzione sugli ammortizzatori in deroga:le risorse finora stanziate per il 2013, infatti, sono insufficienti a garantire quelle tutele minime che, con fatica e sacrifici, hanno comunque impedito una lacerazione sociale dirompente nei nostri territori.
Per la Basilicata passeremmo ad una dotazione di poco più di 5 milioni di Euro: risorse utili a coprire solo i primi mesi del 2013.
Inoltre, è stato proprosto un emendamento alla legge di stabilità, che dirotta risorse per la

formazione dei lavoratori al rifinanziamento della cassa in deroga, l'emendamento rintraccia ulteriori risorse dal fondo per l'indennità di disoccupazione involontaria, che concorre a finanziare la formazione continua: i lavoratori avranno meno risorse sia per la deroga che per la formazione.

La proposta che vogliamo portare avanti è, invece, quella di incrementare le risorse disponibili per gli ammortizzatori in deroga, attingendole dal capitolo sul riordino degli incentivi per le imprese, che è pari a 10 miliardi di euro, e di lasciare inalterate le risorse e la modalità in essere per la formazione continua che provengono da versamenti fatti da aziende e lavoratori.